



Lo sguardo di Beatrice in Cecità di Saramago

proposta per una didattica
dell'intertestualità

XXI Congresso
dell'ADI-sd
Firenze, 6-9/9/'17

Lettere in classe
Gli ultimi cento anni:
linguaggi e passioni
della contemporaneità



Comunicazione di
Emira Armentano
8/9/'17



Lo sguardo delle donne

Congresso Nazionale 2017
Associazione degli Italianisti – Sezione Didattica

esperienza
didattica
in una
classe V di
Liceo
Scientifico



+

Intertestualità:
interna
vs
esterna

esplicita
vs
implicita

*sempre, in ogni tempo, i poeti hanno parlato ai poeti,
intrattenendo con essi una reale o ideale corrispondenza*

(Montale, *Dante ieri e oggi*, 24 Aprile 1965 - Discorso pronunciato a Firenze in occasione del settimo centenario della nascita di Dante)



«Intertestualità esterna»

Con il termine intertestualità si intende, “in teoria della letteratura, la rete di relazioni che il singolo testo intrattiene con altri testi dello stesso autore (*i. interna*) o con modelli letterari impliciti o espliciti (*i. esterna*), sia coevi sia di epoche precedenti”
(<http://www.treccani.it/vocabolario/intertestualità>)

Da sempre **la letteratura “vive” di altra letteratura**, a livello di ispirazione, fonti, rimandi, allusioni più o meno palesi, e per il docente è fondamentale rendere i propri studenti non solo consapevoli di ciò, ma anche e soprattutto autonomi nella ricerca intertestuale.

Per una didattica della letteratura che sia realmente basata/finalizzata all’acquisizione di competenze-chiave, avvicinare e far appassionare gli studenti all’“intertestualità esterna” (anche «implicita») è un modo efficace e strategicamente produttivo in termini di autonomia e responsabilità.





Solo suggerimenti / echi / riverberi....

e **non** attività di ricerca sulle **fonti**



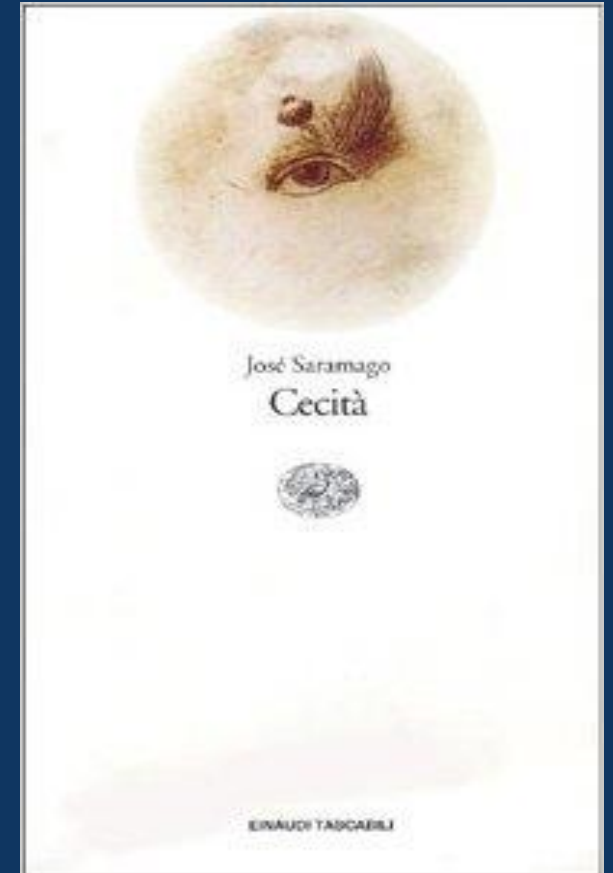
per sollecitare la competenza di cfr e analisi
degli studenti



Cecità di Saramago

Edizione utilizzata:
J. Saramago, *Cecità*
trad. di R. Desti, Einaudi, 1996

Titolo originale: *Ensaio sobre a Cegueira*





Un apologo sulla nostra fragile «civiltà»

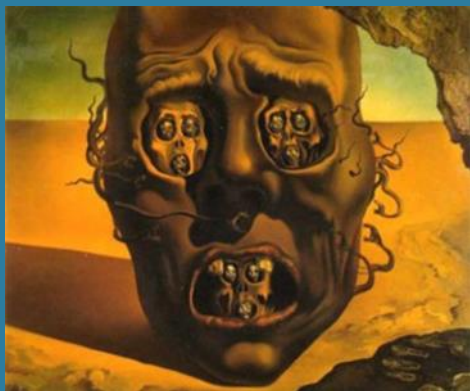
- Un uomo sta guidando nel traffico cittadino. **D'improvviso** la sua auto, ferma a un semaforo, non riparte più. Non si tratta di una *panne* tecnica. Molto più tragicamente, l'uomo non vede più nulla se non un **biancore lattiginoso**.
- Una **malattia misteriosa** comincia progressivamente a diffondersi ovunque fino a quando il **panico** non attanaglia tutti.
- Il Governo corre ai ripari isolando i ciechi in un **ex manicomio**, impedendo loro qualsiasi contatto con l'esterno.
- Inizia un lento precipitare nell'**abisso** della **violenza**, dell'abbrutimento, dell'istinto animalesco dove labile diventa il confine tra carnefici e vittime.
- Finché un giorno i soldati di **guardia non** ci sono più: tutta la popolazione è diventata cieca.
- I protagonisti **escono** alla ricerca di una **nuova sopravvivenza**.
- Il cammino catartico è ormai concluso e i ciechi **riacquistano la vista** nello stesso ordine in cui l'avevano perduta.

Hieronymus Bosch,
Nave dei folli, 1494 ca.





Salvator Dalì,
*Volto della
Guerra*,
1940-41



Cecità = tramonto della ragione

Apocalisse della ferinità,
dello stato di natura
hobbesiano, del degrado cui
giunge l'uomo privato delle
regole della convivenza
civile.

Riferimento al titolo originale del romanzo, «*Saggio sulla cecità*»:

«La cecità di cui parlo in questo libro non esiste, è metaforica. A me interessano gli uomini che si comportano da ciechi. Volevo raccontare la difficoltà che abbiamo a comportarci come esseri razionali, collocando un gruppo umano in una situazione di **crisi assoluta**. La privazione della vista è in un certo senso la privazione della ragione [...]».

Quello che racconto in questo libro sta succedendo in qualunque parte del mondo in questo momento.
(J.Saramago)

FRANCISCO GOYA



***El sueño de la razón
produce monstruos***

***Il sonno della ragione
genera mostri***

*acquaforte realizzata
tra il 1797 e il 1799*



I personaggi principali sono sette, quattro uomini e tre donne: tra questi poniamo l'attenzione sull'**oculista**, “metafora dell'inermità umana davanti alla cecità (cieco colui che dovrebbe curare i ciechi)”* e, soprattutto, su sua **moglie**, l'unica che inspiegabilmente non diventa mai cieca, ma che, come atto d'amore istintivo nei confronti del marito, si finge cieca per stargli continuamente vicino.

* (U. Serani, *L'amore al tempo della cecità*, p. 469, in: http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/15/15_467.pdf)

I personaggi principali





La moglie dell'oculista

si finge cieca per non abbandonare il marito e per essergli di guida e conforto: e da questo momento diventa **guida** e **salvezza** per tutto il gruppo dei sette personaggi, essendo l'unica a possedere la **vista**

+ infatti, grazie a lei, gli altri protagonisti riescono a "organizzarsi" nel lager disumano, grazie a lei possono "sconfiggere" i nuovi carnefici, e grazie a lei possono uscire dalla prigionia e rinascere a nuova vita

E' la **moderna «donna-angelo»** di ispirazione dantesca che, attraverso il **topos degli occhi**, assume su di sé il ruolo di dispensatrice di *vita*.

E' la **novella Beatrice** che salva l'amato, e i suoi compagni, dall'abisso infernale e lo/li trasporta, lungo un itinerario di salvezza, alla luce della palingenesi

unica a non diventare mai cieca,
per cause imperscrutabili

- testimone dell'orrore, la "moglie" diventa gli occhi di tutti i suoi compagni

... ma anche

- l'occhio del lettore /
focalizzazione «interna»

- **funzione-guida**

non solo del marito ma
del gruppo nell'inferno
della sopravvivenza

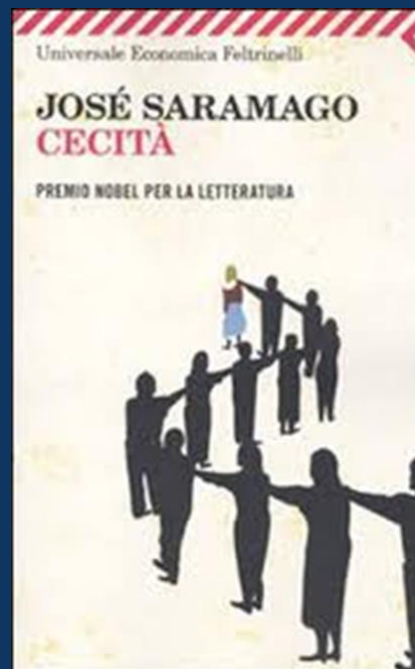
- itinerario di **salvezza**

- nuova «**donna-angelo**» che,
attraverso il *topos* degli occhi,
assume su di sé il ruolo di
dispensatrice di *vita*



Solo grazie alla vista, che manca agli altri (sia in senso fisico che metaforico), la donna assume su di sé il peso dell'intera vicenda, vedendo ciò che gli altri non vedono e guardando a fondo nell'animo e nei comportamenti umani.

L'antico *topos stilnovistico-dantesco* degli *occhi*/della *vista* rivive nella nuova dimensione del romanzo contemporaneo, evocando immagini e situazioni che sovrappongono l'eterea donna angelo alla fisicità della "moglie dell'oculista": in entrambe la vista è "salutifera".



Divina Commedia di Alfonso d'Aragona - Miniatura



la moglie dell'oculista – la novella Beatrice, però, non è più spirito evanescente che permette un'elevazione spirituale

piuttosto diventa **magna mater, madre terra, madre benigna**, concreta capacità di adeguarsi alle circostanze

si sporca, si abbrutisce, si dispera ... è carne viva che soffre ... ma che nel baratro della sofferenza mantiene la lucidità (o la disperazione) di **lottare per il bene comune**



R. Guttuso, *Beatrice*, 1970



Joan Miró
1941

***Ciphers and
Constellations, in
Love with a Woman***

+

Gli occhi e la vista



gli occhi e la vista .1

SARAMAGO	DANTE
<p>Se puoi vedere, guarda. Se puoi guardare, osserva.</p> <p>Libro dei consigli (exergo del romanzo)</p>	<p><i>sarai dinanzi al dolce raggio di quella il cui bell'occhio tutto vede</i> (Inf X, vv.130-131; parla Virgilio)</p>
<p>per favore, un paio d'occhi, dei semplici occhi, una mano capace di condurci e guidarci (p.128)</p>	<p><i>Beatrice mi guardò con li occhi pieni di faville d'amor così divini, che, vinta, mia virtute diè le reni e quasi mi perdei con li occhi chiusi</i> (Pd IV, vv.139-142)</p>
<p>Io [ho] la responsabilità [...], la responsabilità di avere gli occhi quando gli altri li hanno perduti (p.241)</p>	<p><i>Beatrice tutta ne l'etterne rote fissa con li occhi stava</i> (Pd I, vv.66-67; parla Dante agens)</p>

SARAMAGO	DANTE
Io [...] organizzo ciò che posso, sono unicamente gli occhi che voi non avete più (p.245)	<i>la donna [Beatrice] ha ne lo sguardo la virtù ch'ebbe la man d'Anania</i> (cioè di ridare la vista a San Paolo) (Pd XXVI, vv. 11-12)
allora lasciatevi guidare dai miei occhi (pp.245-246)	<i>O donna in cui la mia speranza vige</i> (Pd XXXI, v.79)
Come vuoi che continui a guardare queste miserie , ad averle perennemente sotto gli occhi senza muovere un dito per dare aiuto (p.129)	<i>Ma dimmi la cagion che non ti guardi de lo scender qua giuso in questo centro de l'ampio loco ove tornar tu ardi</i> (Inf II, vv. 82-84)



**Salvador
Dalí**

*Il congedo di
Virgilio da Dante*
e
*Greatest beauty of
Beatrice*

+

Il ruolo di *guida*

SARAMAGO	DANTE
<p>La donna, tranquillamente, rispose, Deve portare via anche me, sono diventata cieca in questo momento (p.37) (La “moglie” sta mentendo per non abbandonare il marito)</p> <p>Amore mio, [...] resto per aiutare te, e gli altri che verranno (p.41)</p>	<p><i>l'amico mio, e non de la ventura, ne la diserta piaggia è impedito [...] ch'io mi sia tardi al soccorso levata</i> (Inf II, vv. 61-65; parla Beatrice)</p>
<p>[La donna aiutava] a caricare, comportandosi come se guidasse gli uomini (p.85)</p> <p>li soccorse la moglie del medico (p.193)</p>	<p><i>Oh pietosa colei che mi soccorse!</i> (Inf II, v.133)</p>

SARAMAGO	DANTE
si disposero in fila, in testa quella dagli occhi che vedono , seguita da quelli che pur avendo occhi non vedono (p.212)	<i>Alcun tempo il sostenni col mio volto: mostrando li occhi giovanetti a lui, meco il menava in dritta parte vòlto. (Pg XXX, vv. 121-123)</i>
erano tutti lì, dipendevano da lei come i piccini dipendono dalla mamma (p 216)	<i>Ond'ella appresso d'un pio sospiro, gli occhi drizzò ver' me con quel sembiante che madre fa sopra figlio deliro (Pd I ,vv.100-102)</i>
la moglie del medico [...] occupata a guidare il gruppo in arrivo (p.239) allora lasciatevi guidare dai miei occhi fintanto che dureranno (p.245-246) guidaci tu per favore (p.268)	<i>Oh Beatrice, dolce guida e cara! (Pd XXIII, v. 34)</i>



**Pieter Bruegel
il Vecchio**

***La parabola
dei ciechi***

1568

+

L'itinerario di salvezza



L'itinerario di salvezza

SARAMAGO	DANTE
<p>non saremmo mai riusciti ad arrivare fin qui se non avessimo avuto qualcuno a guidarci (p.291)</p>	<p><i>Quinci sù vo per non esser più cieco; donna è di sopra che m'acquista grazia, per che 'l mortal per vostro mondo reco.</i> (Pg XXVI, vv. 58-60)</p> <p><i>O donna [...] che soffristi per la mia salute [...] Tu m'hai di servo tratto a libertate per tutte quelle vie, per tutt'i modi che di ciò fare avei la potestate</i> (Pd XXXI, vv.79-80; 85-87)</p>



+

... e gli occhi di Dio?

«Dio solo ci vede, disse la moglie del primo cieco, che, malgrado le disillusioni e le contrarietà, è ancora fermamente convinta che Dio non sia cieco, al che la moglie del medico rispose, Neppure lui, il cielo è coperto, soltanto io posso vedervi» (p. 163)



Emblematica a tal proposito è l'immagine sconvolgente delle ultime pagine del romanzo, quando tra la gente raccolta in una **chiesa** – la cui santità è deturpata e resa irriconoscibile dalle spoglie disumane che lì si sono accasciate – la moglie dell'oculista vede statue e dipinti sacri con gli **occhi coperti da bende e pennellate bianche**: ennesimo simbolo scelto dall'autore a significare il senso di sdegno o forse di **indifferenza**, di “divina” cecità rispetto alle loro inutili vicende, che gli uomini attribuiscono adesso alle divinità.

(da *Ecco la verace apocalisse, nostra contemporanea* di S.Panatta)

«Pensò di essere ammattita, di avere le allucinazioni, non poteva essere vero ciò che le mostravano gli occhi, **quell'uomo inchiodato alla croce con una benda bianca a tappargli gli occhi**» (pag. 304)

siamo arrivati «**finalmente ad affermare che Dio non merita di vedere**»
(pag.306)

+

I lavori degli studenti

classe V liceo scientifico

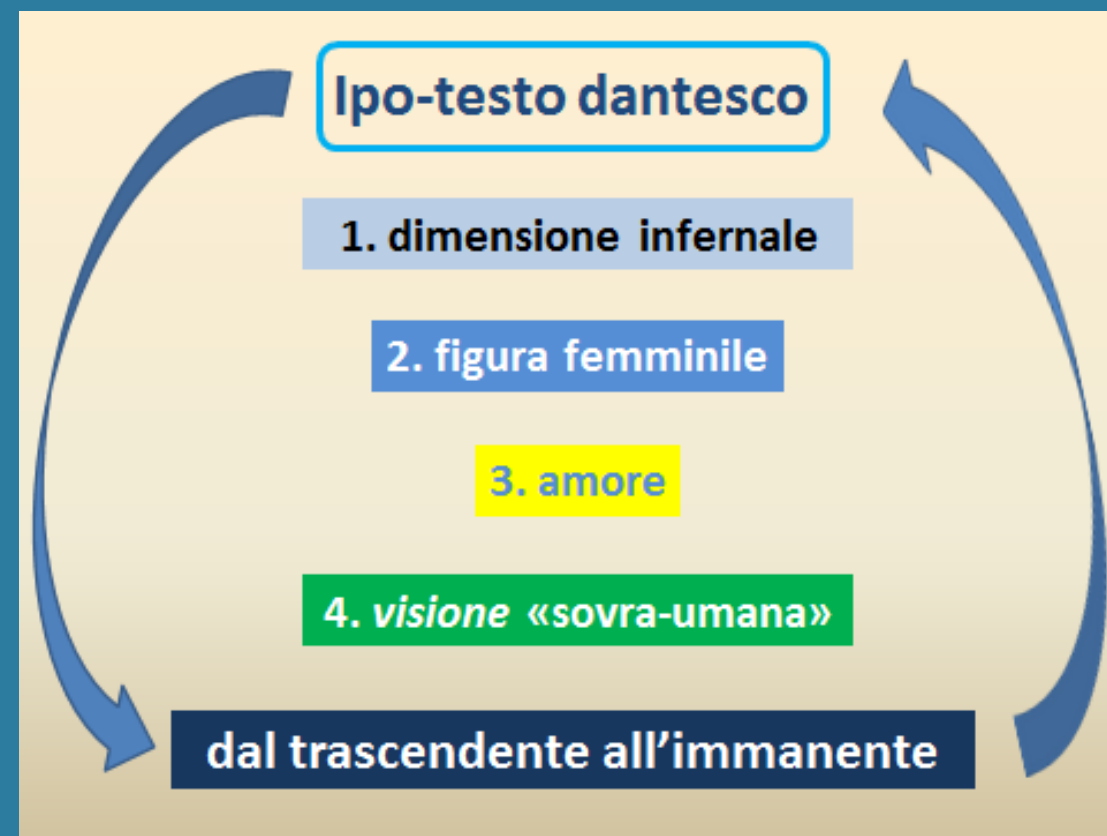


Verifiche

Si propongono alcune verifiche di gruppo relative ad alcuni segmenti dell'attività didattica o alla sua impostazione complessiva.

- 1) Creare una **mappa concettuale** che dia conto dei punti nodali del percorso affrontato.
- 2) Sul modello delle “**interviste impossibili**” di U.Eco (che chiaramente gli alunni devono già conoscere) **scriverne una alla “moglie”** protagonista del romanzo di Saramago, che contenga riferimenti alle «suggerzioni» dantesche.
- 3) Riscrivere il **finale del romanzo** di Saramago, specificando da quale punto del testo si parte.

Verifica 1 – mappa concettuale: esempi



Verifica 2 – intervista impossibile: esempio

INTERVISTA DELLE ALUNNE DEL LICEO "ETTORE MAJORANA" **IL MALE BIANCO E' SEMPRE TRA NOI**

Parla la donna che fu l'unica vedente durante l'epidemia di cecità

Finalmente dopo mesi di *pressing* riusciamo ad ottenere un'intervista con una dei testimoni della tragica epidemia di cecità che una decina di anni fa ha sconvolto l'intero mondo occidentale.

Emozionatissime per la presenza di un personaggio di tale spessore umano, ci apprestiamo a preparare tutto il materiale necessario per la nostra intervista a "cuore aperto", che avverrà nella sala conferenze del Liceo Statale "Ettore Majorana", solitamente dedicata agli eventi "speciali".



Questa, infatti, non è un'intervista come tante, questa è particolarmente sentita: sappiamo bene di trovarci di fronte alla testimonianza *nuda e cruda* di una delle più grandi tragedie che abbia mai colpito il genere umano e sappiamo altrettanto bene che il risultato non sarà un semplice resoconto oggettivo di una qualunque brutta esperienza, ma sarà lo scandagliare ogni intimo compartimento dell'animo di una donna dalla storia e dalla forza straordinaria.

Finalmente la nostra tanto attesa eroina arriva e non serve conoscere la vicenda che ha vissuto per capire quanto abbia sofferto: lo si intuisce dalla sua estrema magrezza, dal suo passo instabile che lascia trasparire una certa debolezza fisica, conseguenza di un logoramento dell'animo. Lo sguardo spento, gli occhi vitrei: impareremo molto da questa conversazione.

Buongiorno, siamo ragazze del Liceo Scientifico "Ettore Majorana": finalmente abbiamo ottenuto la possibilità di incontrarla per ascoltare in diretta la testimonianza della sua straordinaria esperienza.
Buongiorno ragazze, vi ringrazio per la vostra cortesia e spero di potervi essere utile il più possibile in questa vostra ricerca.

Conosciamo le tappe che l'hanno condotta nell'ex-Manicomio. Ma come ha reagito quando ha capito che lei, suo marito e altri cittadini stavate diventando dei "prigionieri"?

Non ho capito subito cosa stava accadendo... ero confusa, disorientata ma anche sicura che in breve tutto sarebbe finito... non sapevo a cosa stavo andando incontro.

Lei è diventata nel Manicomio la responsabile di centinaia di ciechi, in quanto l'unica in grado di vedere tutto il degrado, la brutalità animalesca in cui eravate costretti a vivere. Come è riuscita a sopportare questo compito?

Indubbiamente è stata un'esperienza atroce, che ha segnato profondamente la mia vita. Non so se ritenermi fortunata o meno a essere stata l'unica che ancora aveva occhi per vedere. Giorno per giorno mi sono armata di coraggio e di tanta forza ma soprattutto di tanto amore.

Il Manicomio nel quale vi hanno rinchiuso si è progressivamente trasformato in un luogo inumano. Cosa ricorda di quella vita?

Venivamo trattati come animali, c'era spazzatura da ogni parte, l'acqua era stagnante come se fosse rimasta lì a imputridire all'interno dei tubi per giorni e giorni. Non potevamo avere, inoltre, contatti con l'esterno perché il manicomio era circondato da mura e le guardie ci costringevano ad una convivenza forzata.

Cosa ne è stato del Manicomio?

Dopo una faida tra ciechi di vari gruppi abbiamo incendiato il Manicomio, stanchi di tutti questi soprusi. Le fiamme hanno travolto tutto l'edificio e tutti hanno provato a scappare: c'erano grida di rabbia e di paura, urla di dolore e di agonia, che via via diventavano sempre di meno. Molti venivano calpestati, spinti, schiacciati, in preda al panico più totale. Fumo e fuoco riempivano l'aria.

Ma se da un lato il fuoco è stato un elemento distruttivo, allo stesso tempo potrei definirlo purificatore in quanto ha bruciato con sé tutto il male che era impregnato nelle mura di quell'orribile posto. Inoltre, l'incendio, ci ha permesso di scoprire che la stessa cecità del Manicomio aveva travolto il resto della città.

Era consapevole della forza e del coraggio che si nascondevano dentro di lei?

Non avrei mai immaginato di avere tutta questa tenacia per affrontare una situazione così infernale e disumana. Ogni categoria, ogni regola che gli uomini si sono dati per raggiungere uno stato di civiltà, seppure minimo, in quel posto è venuta meno. C'era il caos totale, uno stato primordiale di cruda sofferenza.

Capiamo che per lei è sempre doloroso rievocare questi ricordi ed è per questo che la ringraziamo ulteriormente per la sua presenza qui oggi.

Ricordare è più che doloroso... ma è ormai parte integrante della mia vita.

Nel raccontarvi quest'esperienza non vi nascondo di sentirmi come un novello Dante (scusate il confronto azzardato e paradossale) che con molta difficoltà tenta di spiegarvi un'esperienza che va oltre l'ordinario, oltre l'umano, il cosiddetto "trasumanar", e che non riesce a trovare un giusto linguaggio che possa esprimere a pieno la situazione.

Allo stesso modo, per comprendere fino in fondo la mia esperienza fuori dal comune bisognerebbe viverla in prima persona (ma chiaramente non lo auguro a nessuno!!!!). Per questo provo a usare parole e immagini che possano avvicinarvi a queste esperienze ai limiti dell'assurdo.

E una volta fuori dal Manicomio è stato facile tornare alla normalità (sempre se è possibile parlare di normalità)?

Non è stato assolutamente facile: un'esperienza del genere mi ha segnata profondamente. **Ora GUARDO la vita in modo diverso**: la brutalità dei ciechi in quel Manicomio è in realtà la "normalità" che viviamo noi oggi, meno eclatante ma più subdola e pericolosa; essa può essere considerata, quindi, metafora della società contemporanea. La mancanza di un'autorità che mantenesse l'ordine all'interno del Manicomio ha causato lotte interne tra gli stessi ciechi, le vittime di questa epidemia che invece avrebbero dovuto essere solidali tra loro, aiutarsi l'un l'altro in quella terribile sorte: eppure questo non è accaduto... il Male è allora dentro di noi. Per questo temo che il tutto possa ripetersi nel mondo anche senza epidemia, anche da "sani".

Abbiamo deciso di intervistare proprio lei perché essere l'unica a vedere, a conservare il dono della vista, le ha permesso di conoscere la brutalità non solo di sconosciuti, ma anche quella più intima: il tradimento di suo marito.

Per una donna il dolore che si prova dopo un tradimento è inspiegabile: ci si sente feriti, distrutti e senza forze. Se qualcuno mi avesse chiesto qualche tempo fa se l'avessi perdonato, avrei senz'altro risposto di NO! Ma dopo quest'esperienza ho capito che l'uomo, come specie, è molto debole soprattutto in situazioni così devastanti, ma soprattutto **ho pensato al mio ruolo di "guida", come una sorta di Beatrice della *Divina Commedia* di Dante (sì, ancora Lui, il POETA... fonte per me di ogni esperienza), che doveva condurre i singoli verso la luce, simbolo della salvezza e della purificazione interiore.**

Com'è ora la situazione con suo marito, avete superato questo momento difficile?

Certe cose non si possono dimenticare, ma penso che si possano rielaborare... Fortunatamente il nostro legame è stato così solido da poter superare non solo il tradimento, ma l'intera tragedia che abbiamo vissuto.

Non è stato facile andare avanti come se nulla fosse accaduto, ma ho avuto la forza di perdonarlo perché non ho mai dimenticato il contesto in cui si è consumato il tradimento.

Pensa di aver tratto qualche insegnamento da quest'esperienza?

Sicuramente mi ha permesso di capire fin dove può spingersi la natura umana quando c'è una totale assenza di leggi che regolino la convivenza civile. Non è possibile parlare di umanità laddove vi è anarchia, ma soltanto di brutalità, matta bestialità. In queste condizioni l'uomo è portato a far prevalere il proprio istinto sulla ragione, a ricercare il proprio "particolare" e a non pensare che contro uno stesso male "l'unione fa la forza". Ogni uomo là dentro pensava al proprio diritto alla sopravvivenza e lo utilizzava come giustificazione per sopraffare gli altri: *"Il difficile non è vivere con gli altri, il difficile è comprenderli"*.



Si è mai chiesta perché proprio lei tra tanti sia rimasta immune dal "male bianco"?

Sì, questa domanda mi ha tormentata durante tutto il percorso vissuto, giorno e notte, e ancor, forse, continua a riempire i miei pensieri. Ci ho riflettuto tanto, più volte ho tentato di dare una risposta che alla fine ho capito di non avere. Perché io? Forse da lassù, chiunque ci sia, ha visto in me qualcosa, una forza che, credetemi, certamente non avrei mai immaginato di avere. Forse era il mio destino, FORSE.. perché purtroppo non c'è una risposta certa a queste cose e le mie possono essere solo supposizioni.

Grazie per averci dedicato il suo tempo e per averci reso partecipe della sua preziosa testimonianza. Speriamo che tutto quello che ha vissuto possa essere d'insegna-mento per l'intera umanità.

Verifica 3 – riscrittura conclusione romanzo: esempio

J. Saramago, *Cecità: un finale alternativo*

+ *La moglie del medico si alzò e andò alla finestra. Guardo giù, guardò la strada coperta di spazzatura, guardò le persone che gridavano e cantavano. Poi alzò il capo verso il cielo e vide tutto bianco, E' arrivato il mio turno, pensò, provò ad abbassare lo sguardo per controllare se ciò che vedeva era il biancore delle nuvole. La città non era più lì, era diventata cieca. Ritornò nel soggiorno, dove erano iniziati i festeggiamenti per la vista riacquistata. Ci vedo, ti vedo, gridavano felici, ci vediamo tutti, vediamo noi e i nostri occhi. Ora era lei nell'imbarazzante situazione di dover annunciare agli altri di essere cieca. Sono cieca, affermò dopo varie esitazioni. Allora il marito in preda al panico cominciò ad esaminarle gli occhi, Come era successo, come era possibile, pensava piangendo. Passavano i giorni e la situazione non migliorava. Il medico si prendeva cura della moglie sperando che la malattia fosse solo temporanea. Ma così non fu. La moglie del medico che aveva finto di essere cieca nel manicomio ora era cieca davvero: il carico del dolore altrui si era tutto concentrato su di Lei.*



***non siamo diventati ciechi,
secondo me lo siamo, Ciechi
che vedono, Ciechi che, pur
vedendo, non vedono***

(Cecità, p. 315)



Dante Gabriel Rossetti,
Salutation of Beatrice, 1880-2

La moglie del medico – J.Moore
nel film BLINDNESS del 2008
diretto da Fernando Meirelles

